

Cultura

& Tempo libero

A Chiari

La Microeditoria in versione open

Il mondo della piccola e micro editoria si ritroverà il 26 e 27 giugno al parco di Villa Mazzotti per chiudere insieme l'anno straordinario di Chiari Capitale

italiana del Libro. Una versione «summer» e all'aperto della Microeditoria che lancia una sfida alla pandemia «contagiando» solo con il «virus» della cultura. La rassegna della Microeditoria non ha voluto far mancare l'appuntamento ai suoi editori, che, come tanti, stanno vivendo

la drammaticità di questa situazione, ma hanno anche tanta voglia di reagire, e lo si vede nei titoli che continuano a pubblicare e nella volontà di aderire all'evento. Quindi è proposta una versione estiva, che possa sfruttare il magnifico parco di Villa Mazzotti, oltre alle stanze che verranno dedicate ad

incontri in presenza e in streaming. «Galeotto fu il libro» è il tema scelto nell'anno dantesco, con riferimento al fatto che grazie ai libri Chiari avrà un'occasione preziosa di visibilità nazionale, posta come prima fra tante città a portare il titolo di Capitale del Libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Dal racconto del nonno alla ricostruzione della uccisione a Esine di Maraun e di Bigatti

L'autore



● Andrea Cominini, docente di Lingue e letterature straniere scrive per gli Istituti storici della Resistenza di Brescia e di Bergamo. Co-autore del documentario La guerra del Grigna (2012) e del corto storico L'appuntamento (2012), è stato consulente storico per il documentario La guerra scampata (2018) del regista Stefano Malosso. Nello stesso anno scrive il saggio La missione alleata Fairway: un Churchill in Valle Camonica (in Gli Alleati a Brescia tra guerra e ricostruzione, a cura di R. Anni, G. Gregorini, M.P. Pasini).

«Una sera, intorno alle 22, improvvisamente la porta si spalancò e sull'uscio si presentò un soldato tedesco, che sorprese il nonno seduto al tavolo. Fece qualche cenno con le mani, indicando un armadietto semiaperto della credenza, dal quale si scorgeva un po' di pane. Il nonno capi, tolse il pane dalla credenza e gliene porse un pezzo, quindi prese due bicchieri nei quali versò un po' di vino. Dopo alcune reciproche pacche sulle spalle e qualche stentato tentativo di comunicazione, il militare, come era improvvisamente apparso sulla scena, se ne andò». Racconti di guerra



Alpiño
In divisa



La copertina
del libro

Una piazza, due vittime

dei nonni, fuori dalla retorica ufficiale, è capitato a tanti di ascoltarne.

Il nonno di Andrea Cominini, docente camuno di lingue straniere appassionato di storia locale, gliene ha raccontate parecchie di queste storie, e tra queste anche quella del maresciallo Werner Maraun, terrore della Valle Camonica negli anni della guerra, ucciso in piazza a Esine il 28 aprile del '45 a calci, pugni, bastonate e un colpo di pistola finale, là dove due mesi prima era stato ucciso invece un giovane partigiano di nemmeno vent'anni, Bortolo Bigatti. Cominini si è appassionato al racconto familiare e l'ha trasformata in un lungo lavoro di ricerca durato

otto anni e diventato ora un libro, uscito per la piccola ma sempre preziosa casa editrice Mimesis, dal titolo «Il nazista e il ribelle. Una storia all'ultimo respiro» (446 pagine, 24 euro). La trama si sviluppa tra la media valle e la Germania ed è una sorta di biografia doppia dei due protagonisti del titolo, il maresciallo tedesco e il partigiano.

Cominini fa un lavoro serio

Documentazione

Il lavoro di ricerca è durato otto anni, ci sono testimonianze dei familiari

e dettagliato. Si spinge in Germania, conosce i familiari del tedesco ucciso, spulcia negli archivi. E così, attraverso fotografie inedite, testimonianze orali dei sopravvissuti, documentazione tedesca, lettere e materiali di provenienza fascista e antifascista, l'autore ricostruisce una storia all'apparenza piccola ma che minore non è. «Prima essenziale novità del libro - scrive lo storico

Protagonisti
Werner Maraun, a destra, terrore della Valle Camonica ucciso in piazza a Esine il 28 aprile del '45, dove due mesi prima fu ucciso Bortolo Bigatti

La storia

Una sorta di doppia biografia, del maresciallo tedesco e del giovane partigiano

Mimmo Franzinelli nella prefazione - è la straordinaria ricchezza delle fonti, che coniuga e combina il materiale di provenienza fascista e antifascista con imponente documentazione tedesca. L'autore è riuscito nell'ardua impresa di individuare i superstiti dell'occupazione nazista in Valle Camonica (o, in altri casi, i loro familiari), di conquistarsene la fiducia e di farsi consegnare, spesso addirittura in originale, carteggi, fonti archivistiche, fotografie».

Per Franzinelli l'autore riesce così anche ad uscire dallo stereotipo del tedesco aguzzino e dell'italiano buono. Sia chiaro, le responsabilità dell'occupazione sono ben deli-

neate ed evidenti, ma all'autore non interessa costruire un libro a tesi, interessa invece scavare nella memoria della valle e nelle figure dei due protagonisti: «Vediamo - osserva Franzinelli - come in un caleidoscopio, modificarsi rapidamente le inquadrature, e un medesimo personaggio ci appare di volta in volta nella percezione che di lui ebbero l'amico e l'avversario, il compagno d'armi, il congiunto o il testimone occasionale». Fuori, quindi, dalle semplificazioni che a volte si sono tramandate in modo stereotipato, per provare invece a cogliere ruvidità e sfaccettature del reale.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ippolita Sforza, presidente commissione Pari opportunità

«Il potere decisionale è ancora appannaggio maschile»

La pandemia ha innescato una sorta di effetto domino, che ha dato un'ulteriore spallata alla questione femminile, inasprendo la disparità tra uomo e donna e amplificando le disuguaglianze sociali. Ippolita Sforza - avvocatessa e Presidente della Commissione Pari Opportunità di Brescia - spiega quali fattori e come hanno acuito tale «crisi di genere».

«Il virus ha peggiorato una situazione già critica. In Italia la questione della parità è inflazionata a livello di dibattito, ma nella realtà è un problema più dichiarato che affrontato. Già prima l'Italia si collocava all'ultimo posto tra i Paesi europei - dopo la Grecia - per tasso di occupazione femminile; questo perché non si è mai fattivamente affrontato il problema e messo tutte le donne nelle condizioni di poter lavorare ed essere autonome. In Italia il Welfare conta ancora molto sulla presenza

femminile, gratuita, nell'accudimento dei piccoli e degli anziani e non si è mai investito nelle infrastrutture sociali, a partire dagli asili nido o dai congedi parentali reali, come per i paesi scandinavi. La pandemia ha svelato questo carico, aggravandolo con la perdita di molti posti di lavoro: nel mese di dicembre 2020 gli occupati sono diminuiti di 101.000 unità, di cui 99.000 donne, impiegate nei settori più colpiti e spesso con contratti a chiamata, stagionali, part-time. Con le scuole chiuse le donne si sono ritrovate a dover dedicare ancora più tempo ai figli, oltre alla propria professione in smart working».

Anche l'aumento delle violenze domestiche sembra essere effetto di lockdown e restrizioni: quale è la situazione sul territorio bresciano?

«La pandemia ha inciso pe-

santemente anche sul fronte della violenza di genere: un problema strutturale e culturale derivante dal potere e dal controllo che il maschile ritiene di poter esercitare sulla donna in ambito lavorativo, sociale, politico, e che in quello familiare trova la sua degradazione più forte, e che di questi tempi ha aggravato la posizione della donna tra le mura domestiche. A Brescia è presente un'ottima rete anti-violenza: è appena stato sottoscritto un Protocollo - con il Comune di Brescia capofila - da quasi tutte le istituzioni e le associazioni che in qualche modo si occupano di violenza. Colei che vuole uscire dalla violenza nella nostra provincia trova nei centri anti-violenza chi l'accompagna nel percorso, oltre ad un Assessorato alle pari opportunità che costruisce una rete sempre in prima linea per sensibilizzare e promuovere il contrasto alla

violenza. Per molte donne la mancanza di lavoro e la dipendenza economica impediscono di emanciparsi dalla violenza, oltre al senso di colpa e di responsabilità che viene addossato a chi decide di separarsi».

A livello politico quali interventi dovrebbero essere subito messi in atto per arginare tale deriva?

«Come richiesto a più voci, e sottolineato da Draghi, e affrontare la questione della parità è un'occasione per l'Italia: investire nell'occupazione femminile significherebbe migliorare le condizioni del Paese. L'investimento prioritario resta la sensibilizzazione e formazione di un riconoscimento del valore della donna. Il problema è una cultura che fatica ad attribuire ruoli diversi da quello di moglie e madre, e, se le riconosce competenze, come le varie scienziate interpellate in questo periodo,

poi non le riconosce il potere decisionale, che resta appannaggio del maschile».

Nonostante gli anni di battaglie per l'affermazione dei diritti e la parità di genere, come si spiega una simile involuzione a livello culturale nel 2021?

«In Italia siamo ancora intrisi di stereotipi che incastrano ogni sesso in schemi che diventano prigioni: se sin da piccoli si imparasse la parità, anche a scuola, crescendo saremmo facilitati a condividere le cure della casa e della famiglia e quindi le decisioni fuori e dentro casa. Abbiamo fatto molta strada nelle conquiste di diritti, abbiamo varato molte leggi a tutela delle donne, ma il problema culturale impedisce la loro applicazione. La verità è che le donne oggi sono dappertutto, ma quando si deve realmente esercitare il potere, l'uomo detiene l'esclusiva. Nonostante abbiamo

constatato uno sguardo femminile attento alla cura dell'essere umano in tutte le dottoresse, scienziate e ricercatrici intervenute in questa pandemia, le decisioni rimangono appannaggio prevalentemente maschile e la logica rischia di essere ancora quella economica al posto di quella dell'attenzione e della salvaguardia dell'essere umano nelle sue esigenze e fragilità. Come dice la Direttrice ISTAT Linda Laura Sabbadini le donne «sono una risorsa attraverso la quale costruire una rinascita sociale ed economica del Paese» e per questo si dovrebbe mettere la parità di genere tra le priorità del Recovery Plan. La pandemia è una crisi grave, ma può essere l'occasione per dare alla donna e all'umanità una diversa opportunità, di cambiamento, di miglioramento».

Valentina Gheda

© RIPRODUZIONE RISERVATA